

Il mio babbo ed io
(Da un cane al suo padrone)

E all'età delle prime ciocche bianche,
purtroppo, non amo riposare sulla brandina in cucina,
così esploro ogni più remoto angolo della casa,
e finisco per svegliare il mio babbo che russa o borbotta
di parole inchiodate alla notte.

Mi sorride sempre lui,
anche quando il giorno decide di formarsi daccapo
e in punta di piedi spunta la vita:
mi stringe tra le sue braccia
e mi ninna come una creatura bacio dopo bacio,
mi fa accovacciare a lui,
e, pelo contro pelo, mi ritrovo inerte e in silenzio,
a contare, una ad una, le stelle.

Ai primi raggi di un sole che sbadiglia e si stiracchia,
il mio babbo apre prima un occhio e poi l'altro,
nasconde il pigiama sotto la più sdrucita delle tute,
afferra quel guinzaglio che dice essere d'azzurro come il cielo
e c'incamminiamo insieme.

Spesso sono libera di correre tra fiori che mostrano capelli d'arcobaleno,
posso impregnarmi di rugiada,
gioco a nascondiglio coi fili d'erba che si piegano,
inseguo farfalle monelle,
annuso ombre che cominciano lentamente ad allungarsi incontro al tempo,
mi faccio corteggiare dagli spasimanti,
inganno il tempo a ciarlare con le amiche,
e tengo d'occhio il mio babbo;

a volte ci accomodiamo sotto un pino o un castagno
e lui mi racconta di sé,
altre volte legge a voce alta le sue poesie
e sogniamo insieme:

l'orizzonte diventa la nostra patria
e la terra sembra fremere di commozione con la luna
come il grembo di una conchiglia che cela in sé un atto d'eternità.

Mi sorride sempre lui:

sul suo sorriso una colomba,
nei suoi occhi due falò contro il buio del cuore.

All'età delle prime ciocche bianche,
conosco ogni angolo più remoto della casa,
e ogni parola che plasma la notte,
e ogni tentativo della vita che completa il giorno,
e ogni ipotesi del cuore:

a volte sono figlia,
più spesso mi sento madre,
di quello stesso uomo
che chiamo il mio babbo.